

L'INTERVISTA. Hugo De Ana racconta Puccini

E Turandot uscirà dalla palla di vetro

Si inaugura domenica la stagione lirica dello sferisterio di Macerata con la *Turandot* di Puccini. Hugo De Ana, regista scenografo e costumista - apprezzatissimo in questi ultimi anni per gli allestimenti della *Semiramide* di Rossini a Pesaro, l'*Iris* di Mascagni a Roma, *I racconti di Hoffmann* a Genova - ci racconta di una grande sfera che racchiuderà la Cina della favola per trasformarsi, alla fine, in una enorme lanterna, rossa d'amore e di vita.



ERASMO VALENTE

ROMA. Chiacchieratina telefonica con Hugo De Ana. Bisticcian-dolo con il vento e i capricci del tempo, l'illustre regista, sta ultimando l'inglobamento della *Turandot* di Puccini in una grande sfera. È abituato a fronteggiare, anche nella finzione (a volte è più complessa della realtà) dello spettacolo, i cataclismi della storia. L'anno scorso, allo Sferisterio fati-coso più di Sansone tradito da Dalila nel far crollare i Filistei.

Che succederà con «Turandot» e l'antica Cina?

Con *Turandot* le cose sono anche più difficili. Ho già allestito quest'opera al chiuso, ma con una rappresentazione all'aperto le differenze sono enormi. Lo Sferisterio è uno spazio bellissimo, affascinante, ma difficile anch'esso. Ho immaginato una grande sfera che contenga Turandot e il suo mondo di fiaba. Una sfera, certo, ben sorretta. Nel secondo atto la sfera si apre, si divide in più parti e troviamo al centro Turandot che vi abita e sta lì come una farfalla nel suo bozzolo.

Tutto il resto della Cina?

Il resto della Cina non sarà affatto in una dimensione olografica. Il resto della Cina avrà la sua vivacità espressiva. Penso ad una astrazione dell'Oriente, ad un gioco di simboli e anche ad una stilizzazione spirituale delle arti marziali. Il popolo è presente nell'opera e, alla fine, celebra un suo trionfo. La sfera diventa come un globo rosso, una grande lanterna rossa, segno dell'amore e della nascita di un mondo nuovo. Sì, il popolo è l'elemento conduttore dell'opera, la presenza umana, vera, che pone fine alla fiaba.

Sembra bellissimo e tutti gli altri oggetti e personaggi, e il gong?

Il grande gong sta anch'esso nella sfera che contiene, naturalmente, anche le tre Maschere, Pang, Ping, Pong, puntate però sulla musica di Puccini, ironica, e non su Gozzi. Sono personaggi che partecipano alla vicenda, ma sono anche critici su quanto sta succedendo intorno. Personaggi bellissimi anch'essi, anche se dopotutto sono i carnefici di Liu.

E le piacciono tanto anche altre opere di Puccini?

Certo, e ho già allestito *Manon Lescaut*, a Torino, per il centenario. Ho realizzato cinque volte *Tosca*, forse un po' troppo, *La rondine*

che è divertente per il doppio gioco dei personaggi, e *Turandot* che, all'aperto, offre più ampie possibilità, per fare della Principessa una donna che rinuncia alla non crescita e non trascina Calaf in alto nel suo isolamento, ma scende con lui, nella realtà nuova, vestita, direi, di popolo.

In tutte le sue altre realizzazioni quali ritiene le più felici?

È difficile dirlo, ma penso all'*Iris* di Mascagni, data al teatro dell'Opera, alla *Semiramide* di Rossini rappresentata due volte a Pesaro, ai *Racconti di Hoffmann*, di Offen-

bach, recentemente dati a Genova e che, l'anno prossimo, riprenderemo al San Carlo di Napoli, dopo le riprese in Francia e Siviglia.

Ci ricordiamo anche di una splendida «Ermione» rossiniana, data anni fa al Teatro dell'Opera di Roma. Quali altre opere vorrebbe ancora fare?

Sì, *Ermione* fu una buona cosa. Mi piaceva rompere la fredda tradizione neoclassica in cui è stato inserito Rossini e puntare sulla sua libera fantasia. Magari nel duemila vorrei proprio cimentarmi con *Arianna a Nasso* e, soprattutto con il *Rosenkavalier* di Strauss.

C'è anche un'opera che non vorrebbe mai fare?

Non ho antipatie. Ce ne sarà qualcuna che costa troppa fatica, ma tutte hanno una parte positiva. Il melodramma è anche il riflesso della cultura di un certo periodo. Alcune sono vicine a un mio modo di essere, altre meno, mi piace però il grande repertorio di opere italiane del Novecento. Vorrei fare *Isabella*, ad esempio, e *Le Maschere* di Mascagni. E anche *Fedra* e *L'assassino nella cattedrale* di Pizzetti, musicista troppo presto dimenticato.

E il melodramma europeo, Stravinskij, Prokofiev?

Come no? Un sogno ancora tenuto nel cassetto è il *Pelleas et Mélisande* di Debussy. *Stravinskij mi attrae con L'Oedipus Rex* e *La carriera del libertino* che ho però già allestito una volta a Buenos Aires, ma non ha poi girato. Per quanto riguarda Prokofiev penso all'*Amore delle tre melarance* e anche alla versione scenica dell'*Alexander Neuski*, ma soprattutto mi affascina *Guerra e pace* che sembra fatta apposta per un grande spettacolo all'aperto, con belle scene di ballo...

Vengono a chiamarlo e scappa via De Ana, lasciando nella cosa dei sogni il *Boris Godunov*, *La volpe astuta*, *Jenufa* e *Sciostakovic*, Hgindemith. Il globo che racchiuse Turandot a poco a poco, come si vede, si è gonfiato e diventa un globo terrestre in cui ci siamo tutti, come siamo, come vorremmo essere. Vedremo, dunque *Turandot* domani. E domani Muti a Ravenna dirige *Cavalleria rusticana* e Steven Mercurio, a Spoleto, la Seconda di Mahler.



Una scena del balletto «Toccata». A sinistra, Hugo De Ana

Herman Sorgeloss

DANZA. A Romaeuropa «Toccata» di Keersmaeker

Teresa alla corte di Bach

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. La sua *inter-indipendenza* dalla musica, la fiamminga Anne Teresa De Keersmaeker l'aveva dichiarata subito, fin dalla conferenza stampa, precisando di non essere tanto in cerca di uno stile definito («quello lo dovete dire voi critici») quanto di assonanze di volta in volta stabilite con la musica scelta per lo spettacolo. E quella di Bach, va da sé, non poteva che generare un'ispirazione liquidamente limpida, fibrillante a volte, come un trillo o un accidente che interrompe il tratto musicale e lo innerva di tensioni improvvise. Ma in sostanza, il linguaggio coreografico di *Toccata* - lo spettacolo presentato al Festival Romaeuropa - è chiaro, contrappunto senza esitazioni la partitura.

Un corteggiamento elegante e premuroso, dove la danza cede alla musica, come il cavaliere alla dama, il compito di entrare per prima in scena. Jos van Immerseel si siede al pianoforte, incuneato in un palcoscenico seghettato e di piani asimmetrici, e attacca le geometrie bachiane. Gli rispondono i danzatori, fra contrasti impercettibili, fatti di fremiti e tremori, cadute raggrumate rapidamente e riprese in un aplomb perfetto e suscettibile di altri sviluppi. Keersmaeker cerca l'assonanza, è vero, ma non la persegue supinamente: una volta che il percorso musicale

è tracciato, l'itinerario di danza vi si attiene per linee generali, diciamo pure per orientamento, accostando modularità di movimenti che creano piccoli scartamenti, minime trasgressioni. Coni di luce e pennellate d'ombra che vanno a tingere la partitura di note e la rileggono per lo spettatore su un doppio binario. Da un lato, la musica reale che il pianista va eseguendo, brano dopo brano, come in un vero concerto; dall'altro le danze che la reinterpretano in autonomia, fedeli al ritmo, infedeli al verso musicale. Un dialogo tra amanti, uniti dalla sintonia e diversi nella loro personalità.

L'accostamento tra il barocco cristallino di Bach e le asciutte linearità escogitate da Keersmaeker funziona. Andrebbe meglio al chiuso, piuttosto che sul palcoscenico all'aperto del Giardino del Museo degli Strumenti Musicali, per meglio concentrare all'attenzione dello spettatore i preziosi dettagli di movimento che sono tessitura e senso profondo dello spettacolo. Su tale spazio, aggettante all'infinito, invece, è facile perdere di vista le sfumature e percepire una trama più omogenea e monotona di quella che in effetti si va svolgendo. È un compito doppio per gli interpreti danzare «a voce alta» per farsi vedere. E almeno un paio di volte ci riescono alla

grande: nella *gigue*, finale della Suite francese, interpretata da Vincent Dunoyer con straordinaria perizia e scioltezza. Leggero e vibrante, scuotendosi di dosso pesi e pensieri, Dunoyer si stacca dal gruppo e fa emergere una personalità dalla grinta vellutata. Gli risponde, per parte femminile, la bionda e fluttuante Marion Ballester. Adagiandosi fremente su una striscia di spazio all'estremità del palcoscenico, srotolando una storia di palpiti e di intese, di pulsioni e riflessioni che proseguono oltre la musica (il corale finale *Nun komm der Heiden Heiland*) e si inoltrano nel buio.

Meno spiccate, ma comunque interessanti e rifinite le parti di Susan Hsu e Marion Levy, mentre dall'alto non siamo riusciti a distinguere se la stessa Keersmaeker sia comparsa brevemente in scena come previsto. Nel '93, quando *Toccata* ha debuttato, non poté farlo a causa della maternità e chissà che non sia stata proprio questa a farla dirottare su percorsi di danza più luminosi dei suoi esordi con gli anfibii ai piedi e la rabbia in corpo. Lei dice che è questione di musica. A giudicare dal suo recente impegno con Schönberg (*Verklärte Nacht*) e dal suo prossimo con la *Suite lirica* di Alban Berg, ci sembra che la fascinazione per un tracciato più poetico, seppure glacialmente stilizzato, sia più di un flirt.

Scomparso compositore von Einem

Gottfried von Einem, uno dei compositori austriaci contemporanei più noti, è morto ieri per cause naturali all'età di 78 anni. Autore di numerose opere liriche basate su noti componimenti letterari, come *Il processo*, von Einem raggiunse il successo nel '47 a Salisburgo con *La morte di Danton*.

«Noises»: prima mondiale a Fano per Michael Nyman

In prima mondiale stasera alla corte malatestiana di Fano, Michael Nyman presenterà *Noises, sounds and sweet airs*, un'opera ispirata alla *Tempesta* di Shakespeare. In scena Catherine Bott, Hilary Summers e Christopher Gillet diretti dallo stesso Nyman.

Tutto esaurito per Muti e Baricco domani a Ravenna

Alessandro Baricco presenterà domani sera al teatro Rasi di Ravenna la *Cavalleria rusticana* di Mascagni che andrà in scena con la direzione di Riccardo Muti e la regia di Liliana Cavani. Sul palco, di fronte ad una platea gremita, si esibiranno Waltrud Meier, José Cura, Anna Maria di Micco e Paolo Cavanello.

Dedicato ad Artaud Moscato debutta a Santarcangelo

Il festival di Santarcangelo ospita oggi in prima nazionale *Lingua, carne, soffio: tragitto-epidemia* per Antonin Artaud, scritto ed interpretato da Enzo Moscato. La rassegna propone anche *Lamento y vida* di Tomàs e *Dimenticato sonoro* di Testadastra.

Antonioni-Wenders Il Giappone revoca la censura

I censori del Sol Levante hanno fatto marcia indietro: non ci saranno bolle scure a coprire i corpi nudi presenti in alcune scene di *Al di là delle nuvole*, l'ultimo film di Michelangelo Antonioni e Wim Wenders. Il regista tedesco si è detto soddisfatto mentre Antonioni ha inviato alla commissione un biglietto di ringraziamenti.

Macchine a molla si aggiudicano Tolentino Rock

Le Macchine a molla, gruppo emergente bolognese, si è imposto nel concorso rock *Omaggio a Demetrio Stratos - Cantare la voce* assieme a Mariolina Riccio e gli Edge.

Clerks-scommesse Film indipendenti in scena a Bari

Roberta Torre, Pier Belloni e Carlo Sigon concludono oggi a Conversano la rassegna *Clerks-scommesse* sui film indipendenti.